

Tesario per l'esame *De universa* in Antropologia Teologica per il conseguimento della LICENZA IN ANTROPOLOGIA TEOLOGICA

Aggiornato al 12 novembre 2019

I singoli temi del tesario indicano direttamente la questione da trattare o contengono una descrizione essenziale della tematica da sviluppare. Per preparare le risposte alle tesi lo studente ricorrerà alla bibliografia raccolta da se stesso.

1. La cultura “determina” l'agire umano?

La cultura umana può influenzare le condotte individuali e collettive? Fino a che punto? Perché l'uomo è e resta libero nonostante il condizionamento sociale? Quali sono gli strumenti culturali che lo rendono sia creatore che soggetto della propria cultura?

2. Problematiche dell'uomo nel mondo attuale

La concezione antropologica tipica della elaborazione filosofica occidentale post-moderna e trans-moderna pone in discussione la possibilità di raggiungere una conoscenza vera dell'uomo e addirittura nega che esista una essenza umana, oppure afferma che la natura umana possa essere plasmata e modificata, grazie alla tecnologia. Parallelamente si pone in discussione la possibilità di parlare di Dio, con molteplici declinazioni di ateismo, non-credenza, agnosticismo. Illustrare gli aspetti principali del rapporto tra l'uomo e Dio nel pensiero attuale, e come l'antropologia teologica possa dialogare e rispondere a queste istanze problematiche.

3. Fondamenti discorsivi per una significazione psico-antropologica dell'esperienza spirituale nella considerazione delle variabili simboliche e socio-culturali

Il discorso antropologico è, in sé, riflessione e confronto sulla persona e sulla sua immagine condivisa, in contesti e visioni socio-culturalmente connotati, nella molteplicità e tendenziale integrazione di aspetti individuali distinti e distintivi.

L'analisi di alcune prospettive psico-evolutive, rilevanti nella Storia della Psicologia, è, pertanto, snodo essenziale dell'approccio alla disciplina in questione: a partire dall'approfondimento delle dimensioni intra e inter-soggettive, simboliche, comunicazionali e relazionali dei processi dello sviluppo integrale personale. Di centrale e trasversale importanza – rispetto alle diverse culture – risulta, in tale esplorazione e ai fini del nostro lavoro, la connessione del suddetto sviluppo all'esperienza spirituale, intesa come ricerca personale e relazione fondamentale.

4. Antropologia dell'Antico Testamento

A partire dallo studio di Gn 1-3 e del Sal 8, confrontato con il libro di Giobbe, si intende analizzare i tratti caratteristici dell'uomo nella bibbia ebraica, in dialogo con la sua concezione nel Vicino Oriente Antico per evidenziare lo sviluppo contestuale dei temi antropologici fondamentali, e per presentare la dinamica strutturale dell'uomo affamato di interiorità e di senso autentico della vita. In particolare si valorizzerà la ricchezza di questa dinamica mettendo in rilievo la potenzialità positiva dell'uomo nella sua unità relazionale con gli altri, il mondo e Dio, all'interno della rivelazione divina, mostrando

che l'antropologia dell'Antico Testamento, condizionata dalle culture che la storia attraversa, è il fondamento di quella del Nuovo Testamento.

5. La specificità della riflessione dei Padri sull'uomo, a partire dalla Scrittura e in polemica con il pensiero filosofico e gnostico. L'*imago dei* come categoria per comprendere l'uomo in rapporto a Dio

I fondamenti dell'antropologia cristiana sono da rintracciarsi nella Scrittura, nei due versetti genesiaci dell'uomo creato *a immagine e somiglianza di Dio* (Gn 1,26) e dell'uomo plasmato *dal fango della terra* (Gn 2,7), da leggere in stretta connessione con altri due testi paolini: Col 1,15 (Cristo è la vera *imago dei*) e 1Cor 15 (sulla resurrezione e la condizione *post mortem* dell'anima e del corpo). A partire da questi presupposti biblici, i Padri sviluppano una duplice visione: la prima, a carattere dialogico, ponendo l'uomo al vertice della creazione e in relazione con Dio; la seconda rivolgendo l'attenzione alla dimensione strutturale dell'uomo (corpo, anima e spirito) e agli esiti escatologici della carne e dell'anima, investite dalla potenza della resurrezione.

Il dibattito antropologico, che integra contenuti propri della cristologia e della soteriologia, si concentra sulle seguenti questioni: cosa si intende per "uomo"? L'uomo è *imago dei* nel corpo e nell'anima o solo nell'anima? Quale valore attribuire al corpo di fronte ad una sua persistente svalutazione attestata dal pensiero filosofico greco di stampo platonico o dalla gnosi?

La sollecitudine dei Padri è salvaguardare la visione di unità dell'uomo, spesso messa in discussione dalla ricezione di uno schema dicotomico di tradizione greca, volto a separare il corpo dall'anima. È la fede nell'incarnazione del Verbo e nella risurrezione a rendere inammissibile un dualismo *tout court* anima-corpo, e a propendere per la via di una prospettiva integrata dell'uomo, secondo lo schema tricotomico di ascendenza paolina (1Ts 5,23).

La categoria della *imago dei* può essere assunta come una delle chiavi interpretative della natura umana, mettendo in luce lo specifico degli autori di ambiente alessandrino, che riconoscono *l'essere a immagine di Dio* solo nell'aspetto razionale dell'uomo e la associano al Cristo-Logos come suo modello originante; mentre autori di ambiente asiatico-antiocheno, la ritrovano nell'unità corpo-anima dell'essere umano, avendo come archetipo il Cristo incarnato.

6. La persona umana creata a immagine di Cristo

Il passo della Genesi "«Facciamo l'uomo a nostra immagine come nostra somiglianza»" (Gen 1,26; cf. anche Gen 5,1-3 e 9,6) è stato letto in varie prospettive complementarie (ontologica/strutturale, relazionale, funzionale ed escatologica). Varie domande sono da approfondire: Il concetto di persona può aiutare a interpretare l'immagine di Dio? In che modo l'affermazione paolina che "Cristo è l'immagine di Dio" (2Cor 4,4; cf. Col 1,15) spinge ad una rilettura del passo della Genesi? In che misura una tale rilettura offre un'articolazione tra natura e grazia, tra antropologia e cristologia?

7. La specificità dell'antropologia teologica rispetto ad altre antropologie (per esempio filosofica, culturale o sociale)

Molte discipline sviluppano un discorso sull'essere umano con punti di vista, premesse e metodi diversi. A partire sia dalla rivelazione cristiana sia dalla considerazione della condizione umana, l'antropologia teologica cerca di sviluppare una riflessione sull'origine, sulla storia, sul senso e sul destino dell'essere umano. Si cercherà in particolare di reinterpretare alcuni concetti filosofici come "persona", "relazione" o "libertà" a partire dal loro significato teologico e di mostrarne l'analogicità.

8. La predestinazione in Cristo

Dio ha predestinato *gratuitamente, efficacemente* tutti gli uomini (senso *universale*) a diventare suoi figli nel Figlio suo Gesù Cristo, mediante lo Spirito (cf. Ef 1,3-14). La predestinazione quale chiamata *di* Cristo e predestinazione *in* Cristo. Tale visione cristica dell'uomo mantiene i due termini della questione, ossia le caratteristiche della predestinazione (gratuità, efficacia ed universalità) e l'affermazione della possibilità della perdizione.

9. La grazia “forma” dell’antropologia cristiana

La grazia quale *adiutorium bene agendi adiunctum naturae atque doctrinae*. Essa comporta la “scienza certa” e la “dilettazione vincitrice”. Frutto della grazia è la divinizzazione dell'uomo, di cui l'artefice principale è Gesù Cristo. La necessità, l'essenza, gli effetti, l'autore, le divisioni e la causa della grazia in Tommaso d'Aquino. Il carattere ontologico oltre che dinamico della grazia, sottolineando il suo potere di trasformare interiormente l'uomo e di renderlo effettivamente partecipe della vita soprannaturale. La grazia nel pensiero di teologi contemporanei (Garrigou-Lagrange, De Lubac, K. Rahner, Barth). La grazia quale evento ontologico (*habitus entitativus*), incorporazione filiale e trasformazione di tutto l'essere.

10. Lavori di re-interpretazione dell’antropologia teologica contemporanea

Una rassegna della storia dell'antropologia teologica, seguendone i suoi sviluppi attraverso il lavoro di teologi moderni e contemporanei, quali P. Tillich, D. Bonhoeffer, R. Guardini, K. Rahner, H. De Lubac.

11. Evangelizzazione e necessità di dialogo

“Tutto ciò che è umano ci riguarda” (Paolo VI, *Ecclesiam suam*, 101). La Chiesa, ricca della grazia di Dio nella celebrazione dei sacramenti, ha la missione di annunciare il regno di Dio proclamato da Gesù Cristo. Essa annuncia il regno dell'amore di Cristo, vera necessità del cuore umano, mediante il dialogo con tutti gli uomini ricchi di doni naturali spirituali (le religioni), intellettuali (le scienze), di responsabilità sociale (la politica), e la carità nei confronti dell'uomo sofferente e emarginato, per la formazione della famiglia di Dio dove regna l'amore, la giustizia e la pace (si veda in particolare *Ecclesiam suam*, 60-123).

12. La dignità umana insita nell’esercizio della coscienza retta e ben informata

“L'educazione della coscienza morale, che rende ogni uomo capace di giudicare e di discernere i modi adeguati per realizzarsi secondo la sua verità originaria, diviene [così] una esigenza prioritaria ed irrinunciabile” (FC, n.8).

Questa esigenza viene motivata dalla consistenza della dignità che l'uomo esperisce quando si auto-comprende a partire dall'interiorità più profonda; vincolata a una trascendenza inafferrabile e innominata oppure riconosciuta come Dio (cf. GS 16), perfino come Cristo, a tal punto che John Henry Newman non esita ad affermare che la coscienza è la messaggera di Cristo e che in essa permane il suo principio sacerdotale (cf. LDN, V).

Nella coscienza viene attuata la percezione immediata della verità universale del senso (significato e orientamento) razionale dell'umano, chiamato bene. L'intelletto lo riceve, ci ragiona, ne articola i contorni. La nobiltà della coscienza scaturisce appunto nella responsabilità e imputabilità successiva all'agire conforme all'imperatività vincolante della luce della coscienza e del suo giudizio implacabile nelle situazioni concrete.

Questa responsabilità comporta una reciprocità trasversale e diacronica, perché implica una ricerca impegnativa del cammino da percorrere insieme con tutti quanti cercano il vero bene dell'intera umanità presente e futura.

Da tutto ciò diventa comprensibile il richiamo inderogabile della coscienza all'educazione alla vera libertà (cf. VS 34).